

# L'infedeltà del tempio

## Rîb dell'infedeltà 2, 4-13

Contro Israele ribelle, il profeta Geremia compone un testo di tipo processuale. Al capitolo 2, dal versetto 4 in poi, incontriamo un testo che viene definito tecnicamente con una parola ebraica, perché non abbiamo un corrispondente italiano, rîb. Il rîb è un processo fra due persone che sono legate da rapporti mutui, da un contratto, da una alleanza, da un patto. C'è cioè, tra queste due persone, un impegno; uno dei due contraenti ad un certo momento non è fedele, non mantiene la parola data e quindi l'altro convoca l'alleato in un giudizio che non avviene davanti ad un giudice, ma semplicemente davanti ai testimoni, agli anziani della città. Questo si svolge alle porte della città perché la porta in una città antica è la sede del tribunale, non è semplicemente un portone, è una torre, in genere, è la fortezza, è la sede della polizia, dei gendarmi, e anche della magistratura. "Non resterà confuso quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici". Ancora recentemente l'Impero Ottomano era chiamato "La porta", "La sublime porta", era il titolo normale per indicare il luogo del governo, del potere, della amministrazione della giustizia. Dunque, colui che si sente tradito dal compagno di alleanza, dice, davanti ai testimoni della città: avevamo fatto questo contratto e lui non lo ha mantenuto. Questo procedimento, comune nella prassi della vita di Israele, è stato adoperato più volte dai profeti in senso teologico, mettendo in scena questo dialogo fra Dio e il popolo. Il Salmo 49, ad esempio, quello che precede il Miserere, è un esempio mirabile di rîb teologico, dove Dio convoca quelli che hanno stretto con lui l'alleanza e pone delle domande. La risposta dell'accusato, Israele, è il Miserere. Dice: sei giusto quando parli, hai ragione nel tuo giudizio. È l'atteggiamento del popolo che riconosce che Dio ha ragione nel muovere accuse. Sembra che uno dei primi, se non proprio l'inventore di questo genere, sia stato Osea e il capitolo 2 del suo libro contiene questo rîb di Dio contro Israele, dello sposo che ha portato alla porta la sua sposa adultera. Geremia, discepolo di Osea, che ha letto, meditato, gustato e assimilato il suo messaggio, nella fase giovanile compone anche lui una poesia di questo tipo, con il genere letterario della accusa.

2,<sup>4</sup> Udite la parola del Signore,  
casa di Giacobbe,  
voi, famiglie tutte della casa di Israele!

L'inizio è un appello, un grido per attirare l'attenzione e vengono convocate le famiglie di Israele; fa parte ancora della predicazione verso il nord. C'è il desiderio del giovane Geremia di ri-conciliare Israele con Giuda, di ricostruire quella unità che era andata perduta.

<sup>5</sup>Così dice il Signore:

è la formula del messaggero con cui il profeta introduce un discorso diretto di Dio; è lui che parla, materialmente, ma sta riportando parole di Dio. Dato che è la bocca del Signore, quando Geremia dice «io», intende dire «il Signore».

Quale ingiustizia trovarono in me  
i vostri padri,  
per allontanarsi da me?

Il rîb inizia con una domanda: cosa ho fatto io di male perché voi vi allontanaste? Nella nostra liturgia abbiamo conservato questo schema nella forma degli impropri

cosiddetti del venerdì santo: “popolo mio che male ti ho fatto, in che ti ho contristato? Dammi risposta.” E questo avviene mentre adoriamo la Croce e colui che legge o canta queste parole, dà voce al Cristo in croce, che dice al popolo: che cosa ti ho fatto per meritarmi questo? Rispondimi! Io per te ho flagellato l’Egitto e tu mi hai dato a flagellare. È uno schema liturgico composto da qualcuno che aveva assimilato bene il linguaggio biblico e ha adattato per la liturgia cristiana un procedimento tipico dei profeti. Dopo la domanda, perché è scontato che non possono dire di avere trovato qualche ingiustizia in Dio, ecco l’accusa:

Essi seguirono ciò che è vano,  
e diventarono loro stessi vanità

è una parola importante, secoli dopo un altro pensatore di Israele rifletterà sulla vanità, il Qohelet inizierà proprio con questo termine, anche se la parola vanità ormai in italiano ha un significato diverso. Il termine ebraico è *hébel*; è il nome di Abele, lo stesso nome di Abele, vuol dire vanità, ma in realtà il senso primario è soffio, tutto è un soffio, sono un soffio i figli di Adamo, dice il Salmo, tutti i figli di Adamo sono Abele perché è una realtà che passa, e non resta, non lascia il segno. Qui si fa riferimento alle realtà inconsistenti, alle sciocchezze, alle banalità, essi seguirono ciò che è banale, ciò che è insignificante, ciò che è inconsistente, ciò che non ha stabilità. E divennero loro stessi inconsistenti, instabili, banderuole, seguendo sciocchezze divennero sciocchi; toscanamente sciocco è quello che non ha di sale, che non ha di sapore, che non ha di sapienza; seguendo stupidaggini divennero stupidi. È una accusa contro il popolo fedele che è diventato infedele perché, pur nella pratica religiosa, si è lasciato prendere da sciocchezze, ed è diventato inconsistente. C’era un parroco che curava con grande amore e passione le celebrazioni e voleva che fossero solenni e in modo particolare la festa del Corpus Domini, voleva che fosse veramente un trionfo di fede e di amore e ci metteva una cura immensa a preparare tutto, mesi prima, convocava comitati, faceva riunioni, tutte le sere per preparare la festa e quando arrivava il giorno solenne usciva una processione splendida con tutte le varie categorie di persone ben organizzate, le damigelle con i cestini di fiori che buttavano petali, i giovani dell’oratorio e dell’Azione Cattolica, gli scout, la polisportiva con le varie divise, la banda del paese, una teoria di chierichetti che non finiva più, il baldacchino preziosissimo, portato da uomini vestiti tutti nello stesso modo, un piviale che era una meraviglia, ricamato in un modo splendido; esce la processione al suono delle campane mentre la banda manda queste melodie splendide e il sacrestano gli corre dietro, gli tira il piviale dicendogli: reverendo nell’ostensorio non c’è l’ostia. E lui si gira arrabbiato dicendogli: ma vedi quante cose devo preparare, le piccolezze non posso curarle io.

Essi seguirono ciò che è vano,  
e divennero loro stessi vanità  
<sup>6</sup>e non si domandarono: Dov’è il Signore  
che ci fece uscire dal paese d’Egitto,  
ci guidò nel deserto,  
per una terra di steppe e di frane,  
per una terra arida e tenebrosa,  
per una terra che nessuno attraversa  
e dove nessuno dimora?

È il ricordo della giovinezza, dell’affetto, del deserto. Non si domandarono dov’è il Signore, adesso, allora ha fatto grandi cose, le hanno raccontate, le hanno predicate, le hanno ripetute, ma non si domandarono: adesso dov’è il Signore? È sempre il Signore che parla:

<sup>7</sup>Io vi ho condotti in una terra da giardino  
perché ne mangiaste i frutti e i prodotti.

Ma voi, appena entrati,  
avete contaminato la mia terra  
e avete reso il mio possesso un abominio.

<sup>8</sup>Neppure i sacerdoti si domandarono.

Dov'è il Signore?

L'accusa è contro tutto il popolo e Geremia specifica bene le varie categorie e in modo particolare l'accusa riguarda i capi, le guide, i responsabili del popolo. Neppure i sacerdoti si domandarono dov'è il Signore.

I detentori della legge,  
gli studiosi di quel rotolo che è stato trovato, gli organizzatori della riforma,  
non mi hanno conosciuto,  
i pastori mi si sono ribellati,  
i profeti hanno predetto nel nome di Baal  
e hanno seguito esseri inutili.

Sacerdoti, uomini della legge, pastori, cioè i capi, i responsabili, le autorità civili noi diremmo, i profeti, i predicatori, tutti sono andati fuori strada, hanno abbandonato il Signore perché non lo hanno ricercato, non si sono domandati: dov'è il Signore? Ecco il punto grande su cui insiste Geremia. Naturalmente egli è stato aiutato in questo processo proprio dalla sua indole meditabonda; è un giovane che è preso da un entusiasmo particolare e anche da un certo risentimento nei confronti delle autorità che sono, invece, superficiali. Lui è abituato ad approfondire, a meditare, a cercare il Signore e guardandosi intorno si accorge che le autorità e il popolo sono superficiali, si accontentano di sciocchezze, ripetono le solite quattro cose e tutto va male. Il guaio, dice Geremia, è che non si domandano dov'è il Signore, manca una ricerca autentica, profonda, delle vie che il Signore indica oggi, ci si accontenta superficialmente di mandare avanti il sistema e non ci si domanda in profondità: ma il Signore dov'è? Che cosa ci chiede oggi, siamo sicuri che ci chieda di ripetere sempre le stesse cose? E di mantenere in piedi il sistema, di tappare buchi? Di riparare le falle senza correggere in profondità il guaio che abbiamo creato? È il discorso di Geremia, ma va benissimo per noi oggi perché moltissime nostre iniziative pastorali sono semplicemente dei rattoppi per tappare delle falle, senza intervenire sulla causa. E il problema, ci dice Geremia, è perché non ci domandiamo seriamente dov'è il Signore, manca quell'incontro profondo, quell'esigenza di conoscere il Signore. I detentori della legge non mi hanno conosciuto, hanno studiato la legge, hanno scritto i decreti, hanno emanato le sentenze, hanno fatto lezioni di diritto canonico, senza conoscere il Signore.

<sup>9</sup>Per questo intenterò ancora

un processo contro di voi,

- oracolo del Signore -

il termine *processo* in ebraico è *rib*, quindi c'è proprio il termine tecnico che compare nel cuore del suo pensiero per indicare il genere letterario. Ripete la stessa parola:

e farò causa ai figli dei vostri figli.

Quindi anche noi. Il procedimento che il profeta adopera per la sua situazione concreta, vale per il tempo, per il futuro.

<sup>10</sup>Recatevi nelle isole dei Kittim

è un termine per indicare i greci, probabilmente i cretesi,

e osservate,  
mandate pure a Kedar e considerate bene;  
Kedar è dall'altra parte in Arabia, a est e a ovest, intende dire.  
vedete se là è mai accaduta  
una cosa simile.

<sup>11</sup>Ha mai un popolo cambiato dei?  
Eppure quelli non sono dei!  
Ma il mio popolo ha cambiato  
Colui che è la sua gloria  
Con un essere inutile e vano.

Israele non ha cambiato religione, Israele ha continuato ad adorare Yahveh, ha cambiato modo di concepire Dio. Il problema, anche per noi, non è fra credenti e atei, il problema è fra ben credenti e mal credenti, fra una retta fede e una fede sbagliata, il problema è lì. Tutti i santuari erano sempre intitolati a Yahveh, veneravano il toro di Betel ma come supporto dei piedi di Yahveh, lo rappresentavano come un toro, con le caratteristiche della potenza e della fecondità, ma sempre Yahveh era; e perché, le caratteristiche che noi abbiamo attribuito allo stesso Dio siamo sicuri che siano quelle giuste? Il nostro modo di riconoscere il Signore, siamo sicuri che sia quello buono? La mentalità che abbiamo trasmesso, le devozioni ai Santi e alle Madonne, siamo sicuri che siano conformi alla rivelazione?

<sup>12</sup>Stupitene, o cieli;  
inorridite come non mai.  
Oracolo del Signore.

E qui arriva il finale, la frase grande che Geremia ha studiato bene, quasi una sigla del suo pensiero, un simbolo della sua riflessione teologica:

<sup>13</sup>Il mio popolo  
ha commesso due iniquità:  
essi hanno abbandonato me,  
sorgente di acqua viva,  
per scavarsi cisterne,  
cisterne screpolate,  
che non tengono l'acqua.

Le due iniquità sono l'abbandono di Dio e la ricerca di una alternativa. Sono due stupidaggini, sono due azioni negative e dannose, hanno perso l'acqua e hanno faticato per non trovare niente. Hanno perso e hanno faticato invano; l'immagine dell'acqua viva è importantissima perché poi da qui segnerà moltissime altre riflessioni e pensatori futuri useranno la stessa immagine ripetutamente. Dio paragonato all'acqua, non solo, alla sorgente di acqua viva; terminologia che Giovanni adopera proprio nel capitolo della samaritana a proposito del pozzo, parlando dello Spirito Santo come la sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna. Da Geremia in poi questo linguaggio è entrato nella spiritualità, Dio acqua viva, acqua di sorgente, non acqua stagnante, è viva l'acqua che si muove, l'acqua che scorre ed è il segno di una capacità di dare vita, di far vivere, è diversa l'acqua di sorgente dall'acqua di cisterna, che raccoglie solo l'acqua piovana e la cisterna screpolata scavata nel deserto non coglie una falda acquifera, ma si accontenta di accogliere quella poca acqua piovana che viene in quelle due o tre volte all'anno in cui piove, che però non rimane. Quell'acqua entra nella cisterna, è acqua stagnante e il terreno, essendo permeabile, se la assorbe; e dopo aver fatto tanta fatica per scavare la cisterna, la cisterna è vuota e tu muori di sete e avevi nel giardino di casa

una sorgente di acqua perenne e buonissima e l'hai lasciata. L'immagine poetica è di una intuizione eccezionale e dice sempre lo stile del peccato, è una riflessione sulla prassi abituale di ogni essere umano che nel peccato si allontana da Dio, perde il giardino delle delizie per andare a lavorare un terreno sassoso che produce solo spine e non se ne rende conto. Aveva ragione don Abbondio quando diceva: potrebbe andare in paradiso in carrozza e vuole andare a casa del diavolo a piè zoppo. Ha la sorgente viva lì e invece fatica tutta la vita per morire di sete.

Proviamo ad applicarla a noi, però, perché la sorgente di acqua viva è la rivelazione del Signore, è il mistero della sua pasqua, è la dimensione eucaristica del dono generoso di sé, ma anche noi, riconosciamolo, molte volte rifuggiamo da questo schema perché non ci sembra buono, non ci sembra valido; in testa abbiamo delle altre vie di soluzione, e andiamo a scavare queste alternative e con fatica mettiamo in piedi delle operazioni che non producono nulla e che lasciano il vuoto, l'aridità e rischiano di far morire di sete. Per una meditazione profonda di questa idea dobbiamo domandarci davvero quali sono le nostre cisterne screpolate, quali sono le nostre vie alternative, perché di fronte all'annuncio del mistero di Cristo che muore, che dà la vita per la salvezza del mondo, inevitabilmente la risposta è: sì, d'accordo, però... però adesso, vuoi mica che facciamo quello, noi. Però, concretamente, nella mia vita, puoi mica chiedermi di morire. Però, adesso, in questa situazione, posso mica io rinunciarci. Però, d'accordo, quella è la teoria, ma concretamente qui, adesso, io cosa faccio, ci rimetto? Io adesso perdo la mia vita? Non se la merita mica nessuno, e allora? E allora ci sono delle altre strade che io posso scegliere. E ognuno di noi ha le sue strade, i suoi artifici di ingegneria idraulica per scavare cisterne nel deserto della nostra vita. Riflettiamo seriamente su quell'inciso: sì, però, tutta la teoria va bene, però... la mia vita concreta di oggi è un'altra cosa, dai. Siamo seri, come dicono a Roma: a Padre nun sta' a fa' il fanatico, e stai esagerando, la teoria è una cosa, ma adesso la vita è un'altra, dai, siamo mica in chiesa qui, queste sono cose da dire nelle prediche, poi quando ti trovi davanti concretamente la situazione, eh! dai, le alternative sono diverse. Questa è l'accusa che il Signore muove; l'accusato come risponde? Potrebbe rispondere: hai ragione, abbi pietà di me, Signore nella tua misericordia; quando parli dici la verità, mi insegni sapienza nell'intimo, io sono peccatore fin nel profondo, rinnovami. Questo sarebbe il desiderio di Dio che l'accusa porti al pentimento, al ritorno, alla richiesta di perdono. Ricordate quello schema fondamentale di Geremia, ritorna Israele, riconosci la tua colpa e io ti accoglierò con misericordia. E invece Geremia si accorge che, nonostante la provocazione, l'invito ad un ritorno serio, non c'è risposta e lo dice molte volte:

<sup>23</sup> Perché osi dire: Non mi sono contaminata,  
non ho seguito i Baal?

Hai la faccia di dire di no?

Giovane cammella leggera e vagabonda,

<sup>24</sup> asina selvatica abituata al deserto:

non sono complimenti, sono insulti, sono immagini poetiche, ma che suonano come insulti per un orecchio semitico, abbastanza volgari.

<sup>25</sup> Bada che il tuo piede non resti scalzo  
e che la tua gola non si inaridisca!

Ma tu rispondi: No. È inutile.

Perché io amo gli stranieri e voglio seguirli.

Gli stranieri sono le idee alternative, sono le idee nuove... non sono mica più i tempi di una volta; adesso la società è cambiata, quindi dobbiamo adattarci ai tempi.

<sup>35</sup> Eppure protesti: Io sono innocente,  
tu hai detto: Non ho peccato!

Ecco il grosso problema, che la risposta di Israele non è l'accoglienza della proposta, ma è il rifiuto, dice: non è vero, non è vero, io non ne ho bisogno, è inutile che insisti, tanto io non cambio, sono innocente, cosa ho fatto di male? La pretesa di essere a posto è proprio quello che blocca e rovina. Di fronte a questo blocco che il giovane Geremia percepisce nel suo popolo, cioè di una conversione, di una riforma religiosa formale, ma che non ha cambiato lo spirito e la mentalità, vede imminente il castigo. È la pentola che lascia uscire la minestra dal nord e dal nord arriva qualche cosa di tremendo. Mentre tutti dicono: pace e sicurezza, Geremia è chiamato ad annunciare qualche cosa di tragico. E sta anticipando un messaggio evangelico: state attenti, vigilate, svegli, perché nel momento in cui non ve lo immaginate, arriva; il male produce male, le vostre scelte sbagliate producono degli effetti sbagliati, è inevitabile. Quando il profeta parla di castigo intende dire quello, non di un intervento di Dio che lancia un fulmine contro il peccatore, ma è proprio della struttura del creato che il male produca male e lascia le conseguenze. Il giovane Geremia spera ancora in un intervento facile, spera, pensa, che un cambiamento di mentalità risolva il problema. Dovrà cambiare idea, si accorgerà che la cosa non è così semplice, che la mentalità non si cambia perché uno ha fatto una predica. Dovrà scoprire con la propria esperienza che la realtà cambia attraverso una morte autentica e sarà il grande passaggio di Geremia, anticipato da questa prima giovanile intuizione del male che arriva. Al capitolo 4, dal versetto 19, troviamo un testo di alta poesia, con cui il profeta annuncia questo disastro che sta per arrivare, senza dare indicazioni precise perché non sa nemmeno lui che cosa sia, ma sta semplicemente dicendo: amici, se andiamo avanti così, finiamo male.

<sup>19</sup>Le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato.

Le pareti del mio cuore!

Il cuore mi batte forte;

non riesco a tacere,

perché ho udito uno squillo di tromba,

un fragore di guerra.

È un passionale Geremia, si coinvolge anche fisicamente, sente uno sconvolgimento viscerale e quando uno ha paura, ha mal di pancia; c'è un cuore che batte forte perché è emozionato, sente squilli di tromba, è una psicopatologia quella che sta subendo il profeta, è un giovane emotivo che sente dentro di sé questo sconvolgimento, non è un teorico freddo che osserva: eh... qui finiremo male; è un giovane appassionato che vede che le cose stanno andando male e ci soffre, ci patisce tremendamente perché prevede che andranno male, ma non lo dice con l'indifferenza di chi si disinteressa, ma di chi ci patisce.

<sup>20</sup>Si annunzia rovina sopra rovina:

tutto il paese è devastato.

A un tratto sono distrutte le mie tende,

in un attimo i miei padiglioni.

<sup>21</sup>Fino a quando dovrò vedere segnali

e udire squilli di tromba?

<sup>22</sup>«Stolto è il mio popolo:

non mi conoscono,

sono figli insipienti,

senza intelligenza;

sono esperti nel fare il male,

ma non sanno compiere il bene».

<sup>23</sup>Guardai la terra ed ecco solitudine e vuoto,

sono le due parole che ritornano all'inizio della Genesi, *tohu – wabbohu*, non era stato scritto però Genesi 1, quindi è probabile che l'autore del primo capitolo della Genesi abbia utilizzato l'immagine: all'inizio la terra era informe e deserta, utilizzando l'espressione poetica di Geremia. È tornato il caos; guardai la terra ed era tutto un caos; è una espressione intraducibile anche in ebraico *tohu – wabbohu*, il disordine, l'oscuro, il vuoto

<sup>23</sup>Guardai la terra ed ecco solitudine e vuoto,  
i cieli, e non v'era luce.

<sup>24</sup>Guardai i monti ed ecco tremavano  
e tutti i colli ondeggiavano.

<sup>25</sup>Guardai ed ecco non c'era nessuno  
e tutti gli uccelli dell'aria erano volati via.

<sup>26</sup>Guardai ed ecco la terra fertile era un deserto  
e tutte le sue città erano state distrutte  
dal Signore e dalla sua ira ardente.

È una visione, è un incubo, è un sogno, è una paura; vede il mondo distrutto, si rende conto del guaio del peccato; ha una intuizione di grazia da veggente che riesce a vedere il danno prodotto dal male.

<sup>31</sup>Sento un grido come di donna nei dolori,  
un urlo come di donna al primo parto,  
è il grido della figlia di Sion,  
che spasima e tende le mani:  
«Guai a me! Sono affranta,  
affranta per tutti gli uccisi».

Queste parole le scrive un giovane in un clima di ottimismo, dove tutti dicono che le cose vanno bene, ed è proprio qui il guaio.

Andiamo al capitolo 6, 13 ss. troviamo ancora una accusa molto forte, una denuncia della corruzione universale.

<sup>13</sup>Dal piccolo al grande  
tutti commettono frode;  
dal profeta al sacerdote  
tutti praticano la menzogna.  
Essi curano la ferita del mio popolo,  
ma sono alla leggera, dicono: «Bene, bene!»  
ma bene non va.

È di enorme attualità, ed una accusa tremenda, proprio contro la categoria dei profeti e dei sacerdoti, delle autorità spirituali del popolo che praticano la menzogna.

Sta dicendo che la predicazione è imbastita di menzogne, non viene presentato il vero volto di Dio, ma una deformazione; curano la ferita del mio popolo alla leggera. Un secolo dopo Ezechiele accuserà i pastori dicendo: non avete curato le pecore del mio gregge e noi abbiamo curato le persone vacillanti nella fede o incredule o lontane o arrabbiate? La nostra missione pastorale, ognuno nel proprio ambito, ha aiutato le persone a credere? O ha semplicemente fatto i complimenti a quelle che già venivano? E quelli che erano contrari, che erano lontani, che erano da curare, li abbiamo curati o li abbiamo curati alla leggera? «Bene, bene» dicono i sacerdoti. Il confessore, sentendo i peccati dice: «Bene», ma come «bene», gli ho detto un elenco di male, *ma bene non va*.

<sup>15</sup> Dovrebbero vergognarsi  
dei loro atti abominevoli,  
ma non si vergognano affatto,  
non sanno neppure arrossire.

Fermatevi, informatevi, cercate dove sta la strada buona e percorretela, fermatevi e cercate la strada, siete fuori strada.

<sup>26</sup> Figlia del mio popolo,  
vestiti di sacco e rotolati nella polvere.

Lasciati correggere o Gerusalemme perché io non mi allontani da te e non ti riduca ad un deserto, a una regione disabitata, lasciati correggere, Gerusalemme! È un invito forte per noi; noi sappiamo arrossire del nostro comportamento, sappiamo riconoscere la menzogna delle nostre scelte? Lasciati correggere figlia del mio popolo.

### **Geremia inizia la sua missione pubblica, si scaglia contro il tempio 7, 26**

L'anno della morte del re Giosia, segnò un cambiamento nella vita del profeta Is 5,4 Geremia; anche Isaia aveva iniziato la sua missione nell'anno in cui morì il re, 100 anni prima, evidentemente questi sono momenti di travaglio politico, amministrativo che coinvolgono anche una incertezza religiosa. Nella struttura di Gerusalemme la morte del re significava l'apertura ad una successione che poteva essere difficile. Abbiamo una esperienza anche nel nostro piccolo dei cambiamenti dovuti proprio alle sostituzioni delle persone che comandano; sono momenti di ripensamento e di travaglio e magari di difficoltà. Nell'ambito della politica di quei tempi, e non solo, c'era anche il problema del colpo di stato e di un cambiamento che poteva essere una degenerazione. L'anno 609, quando il re Giosia muore in battaglia, fu un anno traumatico, proprio perché il buon re era finito male e salì al trono il figlio, Ioiakim, molto giovane, sui 20 anni, coetaneo di Geremia, il quale ne aveva 18, ma tutt'altro tipo. Il nuovo re è un giovanotto prepotente e indifferente alla religione, con l'arroganza del potente che fa quello che vuole e che si circonda di giovani prepotenti come lui interessati solo a divertirsi; a Gerusalemme la situazione era decisamente tesa e con buona probabilità fu proprio in questo clima che avvenne la vocazione di Geremia, quella che noi abbiamo letto nel primo capitolo sarebbe da collocare adesso. Dopo alcuni anni di giovanile ardore, di interpretazione poetica delle vicende di Israele e di Giuda, con l'insistenza alla conversione, rimanendo nell'ambito familiare, popolare di Anatòt, in mezzo ai mandorli in fiore della campagna, Geremia adesso viene coinvolto da Dio per entrare in Gerusalemme. Il momento della vocazione, quando il Signore gli dice: *«ti faccio colonna di ferro e muro di bronzo»*, corrisponde alla missione in mezzo alla mischia, in modo tale che il profeta entri in questa campagna militare a nome di Dio contro tutte quelle strutture negative che si erano costituite. Ed è proprio nel tempio, nell'atrio del tempio, che il giovane Geremia tiene il primo discorso polemico, esce allo scoperto con una piazzata. Troviamo questo testo, lungamente elaborato, nel capitolo 7°, ma il libro di Geremia è alquanto complesso e molte volte ripete le cose più di una volta e così lo stesso episodio lo ritroviamo anche al capitolo 26, con una differenza.

Il capitolo 26 ci dà l'inquadramento storico, racconta l'episodio, mentre nel capitolo 7 abbiamo soprattutto lo sviluppo del discorso fatto in quella circostanza e quindi dobbiamo fare riferimento ad entrambi i testi perché l'uno ci aiuta ad inquadrarlo, l'altro ci offre più materiale di riflessione.

Mentre al capitolo 7° si dice:

7,<sup>1</sup> Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: <sup>2</sup>«Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso:  
per sapere quando è capitato dobbiamo leggere l'inizio del capitolo 26.

26,<sup>1</sup> All'inizio del regno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia questa parola da parte del Signore. <sup>2</sup>Disse il Signore: «Và nell'atrio del tempio del Signore e riferisci a tutte le città di Giuda che vengono per adorare nel tempio del Signore tutte le parole che ti ho comandato di annunziare loro; non tralasciare neppure una parola.

Il giovane Geremia, dunque, si fa coraggio e, dopo aver scritto delle poesie per sé o per un piccolo gruppo di amici in campagna, adesso si presenta sulla piazza del tempio e fa un discorso dirompente. Ritorniamo al capitolo 7° e seguiamolo passo passo; così comincia a parlare Geremia

dicendo: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore. <sup>3</sup>Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo.

Nulla di nuovo, una esortazione a comportarsi bene, a comportarsi meglio e la garanzia che Dio concederà di rimanere nella loro città ; ma la novità arriva subito dopo:

<sup>4</sup>Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono:  
Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo!

La ripetizione per tre volte della parola serve per dare l'insistenza retorica, sembra che dicendolo tante volte diventi più vero. Perché sono parole menzognere quelle che dicono: «*tempio del Signore è questo*»? Non è forse vero che è tempio del Signore? Dove sta la menzogna? Geremia insiste molto nel condannare l'atteggiamento menzognero dell'autorità, dei sacerdoti, dei profeti. La menzogna sta nel garantire sicurezza grazie al tempio. Il tempio viene presentato come la struttura religiosa che garantisce la sicurezza e il benessere. Possiamo proprio fare fin dall'inizio un ragionamento sul simbolismo del tempio perché nell'ottica di Geremia ha un ruolo importantissimo il tempio, dal momento che egli lo vedrà distruggere e sarà chiamato a prepararne la distruzione, dicendo alla gente: non fidatevi del fatto che ci sia il tempio, non è sufficiente! Il tempio rappresenta la struttura materiale che ogni forma di religione inevitabilmente si crea. È una struttura visibile che dà garanzia, è la costruzione in muratura che viene abbellita e diventa l'oggetto del gusto architettonico, che viene apprezzato perché è bello; diranno anche a Gesù: guarda che pietre! È l'orgoglio che continuiamo ad avere delle nostre costruzioni religiose; il vanto delle varie città sono i santuari e un turista che viene in visita è portato a vedere queste meraviglie e ognuno si sente orgoglioso di queste realtà. Sono quegli elementi caratteristici della nostra religione come elemento esterno, che tuttavia divengono facilmente importanti elementi interni, diventano essenziali. Noi non riusciremmo ad immaginare la nostra vita religiosa senza le chiese; non siamo assolutamente indifferenti al ruolo che all'interno di una costruzione religiosa ha la chiesa, la cappella, con tutto il suppellettile religioso. Pensate al ruolo che hanno assunto i quadri e le statue, pensate al ruolo determinante che hanno nella fede popolare le immagini dei santi o della beata Vergine Maria. Sono tutte cose in sé buone; Geremia non dice che il tempio è cattivo, sta dicendo dell'altro, sta contestando la credenza che il luogo sacro, l'oggetto sacro, sia un amuleto di sicurezza. C'è la confusione, molto frequente, fra la devozione all'oggetto

rappresentato, e spesso anche malamente, rispetto alla figura celeste cui si vuole arrivare. C'è la devozione per quella Madonna, non per un'altra, perché io sono devoto di quella Madonna, della Madonna di Misericordia, non della Madonna della Guardia. E lo possiamo fare per battuta, ma arriviamo, tante volte, ad averlo come un principio forte, strutturante una persona e quello che mi preoccupa è: ma dove le hanno imparate queste cose? Da qualcuno che gliele ha insegnate. Allora qui si adatta benissimo il discorso di Geremia contro i discorsi menzogneri perché si è creato molte volte un atteggiamento fanatico. Tutte le religioni sono vittime del fanatismo, anche noi abbiamo la nostra parte di fanatismo, di attaccamento a delle realtà particolari, che rischiano di sostituirsi. Ma quello che è problematico è l'intento con cui ci si avvicina a quella realtà sacra. Perché quella processione, perché quella manifestazione esterna, perché quel culto floreale, quei ceri, quella musica? Il problema è «perché», per quale fine; in sé non è affatto negativa, ma anche in una dimensione umana, se io ti porto un mazzo di fiori, tu ti domandi perché. Qualche maligno diceva che quando il marito porta alla moglie un mazzo di fiori senza un motivo... un motivo c'è e lo lasciava intendere. Ti domandi perché, allora, perché questa festa? E molte volte l'insegnamento che abbiamo trasmesso è quello di una sicurezza garantita: così la Madonna ci protegge, così la Madonna ci aiuta! Attenzione perché si comincia da piccoli, si comincia agli asili a dire queste cose ai bambini. Dice: portate i fiori alla Madonna, così la Madonna vi aiuta, così non vi succede niente di male, così il nonno guarisce e poi ampliatele come: accendi la candela così ti fa la grazia! È quella predicazione menzognera che dice: se voi curate il culto secondo questo schema state tranquilli perché vi andrà tutto bene. Certo la Madonna vi aiuta, siate devoti, fate tante offerte, e vedrete che il Signore vi aiuta. Questo, guardate, è un discorso comunissimo, è una impostazione diffusissima; sembra invece che tutte le volte che la beata Vergine Maria appaia parli di penitenze, di sacrifici, di morti di giovani, di sofferenze da affrontare e non prometta mai di aiutare, di far trovare posti di lavoro, di rendere facile la vita, mai! Ma il discorso serio della teologia nel culto è sempre quello della imitazione; veneri i santi e la beata Vergine Maria, adori il Signore, perché vuoi imitarli, non perché vuoi guadagnarci. Questa impostazione, però, chi l'ha data? L'abbiamo data noi preti e suore, l'abbiamo data e rischiamo di continuare a darla, una impostazione religiosa dove il culto serve per avere la garanzia, per avere la protezione, per avere la benedizione. È la stessa impostazione che davano i predicatori al tempo di Geremia e Geremia viene mandato a contestare proprio questo. *Non confidate nelle parole menzognere di chi vi dice: questo è il tempio del Signore!*

<sup>5</sup>Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; <sup>6</sup>se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, <sup>7</sup>io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre.

Non perché questo è il tempio del Signore, ma se vivrete in un certo modo.

<sup>8</sup>Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: <sup>9</sup>rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. <sup>10</sup>Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi!

Fate quel che volete, vi comportate male, poi venite qui e dite: siamo salvi. Ma

quanta religione cristiana noi abbiamo costruito su questo schema, di gente che vive la vita come vuole, anche piena di male, però poi organizza quelle manifestazioni e siamo contenti perché in fondo vedi che vengono eh, vedi che alla Madonna vogliono bene! Perché hanno portato la cassa e hanno pagato anche il rinfresco! Vedi che in fondo ce ne è ancora un po' di religione! Siamo orgogliosi.

Venite qui e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini.

<sup>11</sup>Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me?

*Spelonca di ladri*, cioè la grotta in cui i briganti nascondono il bottino o il rifugio dove vanno a ripararsi quando sono cercati dai gendarmi. Voi avete preso il tempio per una spelonca di ladri, venite qui a nascondervi, fate i comodi vostri e poi venite qui e dite: siamo al sicuro, qui non ci prende nessuno. Questa frase la usa Gesù, la ricordiamo bene, quando nel tempio di Gerusalemme ripete il gesto di Geremia dicendo alle autorità religiose che controllano il tempio: «Voi avete reso la casa del Padre mio una spelonca di ladri». Usate la religione per continuare a fare di testa vostra. Guardate che la sfumatura può essere anche molto più fine e entrare nelle nostre comunità religiose, perché noi non siamo così gretti come questo popolo che si abbandona a questo culto superstizioso, noi siamo più fini. Però attenzione, perché anche nelle nostre finezze religiose, la struttura del tempio, delle abitudini religiose, degli schemi che ci danno garanzia di sicurezza, dominano, ci sono alcune cose che ci fanno sentire religiosi senza le quali, invece, avremmo delle difficoltà. Molto meno rischiamo di mettere in evidenza la dimensione spirituale, del legame autentico con il Signore, ma abbiamo bisogno di alcune strutture, di alcuni elementi esterni che ci garantiscano, che ci diano consistenza, coraggio, forza.

Ci sono alcuni, e lo si denuncia anche nelle giovani generazioni, che si rifugiano in cappella; hanno difficoltà a vivere e allora scappano e vanno lì e si sentono al sicuro perché lì c'è il Signore che gli vuole bene, mentre in cucina no, in cucina il Signore non gli vuole bene, si vede che è più faticoso. Ma gli vuole bene anche in cucina, solo che si sentono più voluti bene lì. Non fidatevi delle parole menzognere di chi vi dice: uh! è sempre in cappella. Molto pericoloso! Molto pericoloso! Certo, però, le sfumature sono infinite perché può essere anche pericoloso non esserci mai. Qui la parola di Dio è una spada a due tagli che penetra dentro la coscienza di ciascuno e ci aiuta a chiarire: ma perché lo fai, che senso ha per te la struttura religiosa?

Adesso Geremia rincara la dose:

<sup>12</sup>Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo.

Geremia ha ereditato la tradizione di Silo perché i suoi nonni erano sacerdoti a Silo, poi Silo fu distrutta, l'arca fu portata a Gerusalemme, Salomone fece il tempio e adesso c'era soltanto più quello e Geremia tira fuori quella antica storia della sua famiglia. Dice: vi ricordate che fine ha fatto Silo, è stata distrutta? Ma perché è stata distrutta, perché quelli si comportavano male, avevano tradito l'alleanza, non garantivano più e quindi fu abbandonata e distrutta e voi credete di essere migliori?

Dato che vi siete comportati come loro, anzi peggio, dice il Signore,

<sup>14</sup>io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo.

<sup>15</sup>Vi scaccerò davanti a me come ho scacciato tutti i vostri fratelli,

In un primo tempo Geremia sognava di rimettere insieme tutti, diceva: prendete esempio da quello che è successo e cambiate. Adesso è stato mandato a dire: il tempo è scaduto. Questo tempio verrà distrutto come è stata distrutta la dimora di Silo.

Pensate alla reazione che si avrebbe nelle nostre comunità cristiane se un predicatore annunciassse la distruzione delle devozioni locali e specialmente laddove è più forte e più intensa; pensate l'annuncio di una distruzione di quelle realtà: non verrebbero affatto capite e provocherebbero un rifiuto tremendo.

Al versetto 22 dice una cosa sconvolgente; a nome del Signore dice:

<sup>22</sup>In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto. <sup>23</sup>Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce!

Mette in crisi tutte le leggi del Levitico, niente di meno, sta dicendo: ve le siete inventate voi tutte queste storie e avete detto che è il Signore che le vuole, e l'essenziale non lo fate! Geremia ha passato la giovinezza a pensare alla parola di Dio e ritiene che l'essenziale sia ascoltare la voce del Signore e invece voi avete ridotto tutto ad un ritualismo esterno e con queste norme e con queste regole avete messo a posto tutto.

Fine del capitolo, fine del grande discorso del tempio: il Signore dice:

<sup>34</sup>Io farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme le grida di gioia e la voce dell'allegria, la voce dello sposo e della sposa, poiché il paese sarà ridotto un deserto».

Questa è una immagine poetica tipica di Geremia: *farò cessare la voce dello sposo e la voce della sposa*. C'è il ritorno di quella tematica amorosa: lo sposo è Dio, la sposa è il popolo. «*Farò cessare la loro voce*» è la minaccia di una interruzione del loro amore, della loro relazione, del loro dialogo; è il dramma dell'aridità, del deserto spirituale, è il dramma della perdita della comunione con Dio, è la dis-grazia, è la perdita della grazia.

### **La reazione al discorso del profeta, una reazione attualissima ancora oggi**

Se andiamo al capitolo 26 troviamo, dopo una sintesi di questo discorso, la reazione,

26,<sup>7</sup>I sacerdoti, i profeti e tutto il popolo udirono Geremia che diceva queste parole nel tempio del Signore. <sup>8</sup>Ora, quando Geremia finì di riferire quanto il Signore gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti e i profeti lo arrestarono dicendo: «Devi morire!

La prima volta che parla in pubblico ha già ottenuto un bel successo di popolo.

<sup>9</sup>Perché hai predetto nel nome del Signore: Questo tempio diventerà come Silo e questa città sarà devastata, disabitata?».

Ma sei impazzito, come ti sei permesso! Ma guardate che noi queste cose le facciamo tranquillamente perché quando ci troviamo di fronte alla crisi delle vocazioni diciamo: ma il Signore non lascia mica cadere la sua chiesa! State tranquilli, è il tempio del Signore questo! Andatelo a dire un pochino agli abitanti di Costantinopoli, città consacrata a Maria, nuova Roma, piena di santi, dove tutti dicevano: sicuramente il Signore non la lascerà cadere in mano ai nemici, e invece l'hanno conquistata ed è una città islamica e turca ed è dal 1400 che è così e il patriarca di Costantinopoli è isolato in una chiesetta in cima ad una collina con due o tre casupole intorno. Siamo sicuri che San Pietro e il Vaticano siano più solidi del Fanar (un quartiere della città)? Attenzione, perché abbiamo la garanzia di dire: sì; abbiamo la presunzione di dire: ah! su quello non è possibile. Andate un pochino a chiedere agli abitanti di Ippona che hanno avuto un così gran vescovo (s. Agostino), come Dio ha difeso la loro cristianità. Quella comunità cristiana così vivace di

Ippona e quella di Cartagine, animata da un san Cipriano e da tanti altri; andate un pochino a chiedere come Dio li ha protetti e come mai adesso, ormai da secoli e secoli sono state rase al suolo come comunità cristiane. Siete sicuri che non capiti così a Savona e a Genova? In base a che cosa potete essere sicuri, perché questo è il tempio del Signore? Di esempi potete farne a migliaia. Noi abbiamo l'idea che il Signore difenda i nostri interessi, mentre sta costruendo una storia e un suo regno con criteri differenti; non difende i nostri interessi, di strutture moderne e occidentali, radicate in certe abitudini. Lo stesso vale per le nostre diocesi e per le nostre comunità, ma vale come criterio generale; io penso alla pastorale dei presbiteri che ormai è ridotta a garantire il servizio a delle strutture. Guardate che siamo ad un sistema ormai evidente, evidentemente negativo; ci sono dei luoghi di culto che sono diventati primari, con degli orari di funzioni e bisogna coprire quegli orari, il resto pazienza. C'è una messa da dire alle 8 in quella chiesa, bisogna coprire quella! Se c'è poca gente, se non partecipano, se da un'altra parte c'è un altro tipo di bisogno, non fa niente, bisogna coprire; c'è quel luogo che ha bisogno di quel servizio a quell'ora; gliela abbiamo detta...erano in due, pazienza, ma noi abbiamo tenuto in piedi quel luogo di culto e officiato a quell'ora e il servizio è garantito e il mondo va a rotoli, pazienza. La nostra struttura tiene! Guardate che la pastorale noi la gestiamo così, la gestiamo in questo modo, le preoccupazioni sono di questo tipo. E ho l'impressione che l'aspetto vostro sia analogo. Me ne intendo meno, ma corro il rischio, tutte le varie congregazioni religiose, maschili e femminili, di avere in piedi una struttura fatta di grandi iniziative che erano germogliate negli anni della grande fioritura vocazionale e che adesso non riusciamo più a tenere in piedi, però l'importante è tenere delle strutture. Se poi il servizio non è buono, se ci sono delle altre esigenze... pazienza, dobbiamo tenere questa struttura perché questo è il tempio del Signore e andiamo avanti convinti che il Signore non ci lascerà cadere, perché questo è il tempio del Signore.

Il discorso di Geremia, dicono, merita la morte, devi morire, perché se mi tocchi le cose sacre alle quali io sono attaccato, devi morire, mi dai troppo fastidio, troppo. Non puoi permetterti di dirmi quelle cose che mi danno fastidio perché io sono attaccato a quelle cose, la mia vita religiosa è attaccata a quelle cose. Quante sofferenze di suore perché quella Casa ha chiuso. Ah! la mia vita, io c'ero così attaccata a quella casa e a quell'opera e l'hanno chiusa. Ma non ti chiuderanno mica Gesù Cristo, stai tranquilla! Quello non lo mandano via, stai attaccato a lui, se chiudono quell'opera ne apriamo un'altra, un'altra dove non servano muri, dove non servano strutture, dove posso fare quel che posso fare da solo.

C'è veramente bisogno, e ve lo dico con il cuore, non con l'intenzione di rimproverare, c'è bisogno, urgente bisogno, di conversione, cioè di ri-conversione delle opere religiose, di un coraggioso ripensamento delle nostre strutture religiose per evangelizzare gli uomini di oggi, per servire l'umanità di oggi. Perché altrimenti rischiamo di trasformarci in servitori di noi stessi, finiamo per essere servitori delle nostre strutture, schiavi delle nostre strutture, convinti che quello sia il tempio del Signore. Su quello non ci piove, quello è sicuro, allora bisogna vedere come fare per tenere in piedi quella struttura e allora lavoriamo il doppio, cerchiamo di fare una cosa e l'altra, per ...non cambiare; facciamo di tutto per non cambiare.

Mentre la parola di Dio ci provoca proprio a questo cambiamento, non c'è niente di sacro e di intoccabile nelle nostre strutture religiose, tutto è modificabile, anzi... e deve essere verificato seriamente. Noi non abbiamo nella nostra prassi pastorale un sistema autentico di verifica. Se un tipo di pastorale non funziona, a chi si rende conto? Chi chiede conto? I nostri metodi nelle parrocchie, se non funzionano, se la gente viene sempre meno, chi fa la verifica? Iniziamo dei corsi e finiscono con due o tre persone... e nessuno dice niente. Si organizza una attività e si presentano in

quattro...e nessuno dice niente, l'anno dopo si rifà la stessa cosa... e nessuno è responsabile di niente. E andiamo avanti con tanta fede nel Signore. Non è un sistema saggio di procedere, abbiamo urgente bisogno di una verifica e di una ri-conversione delle nostre opere religiose. Tutto rientra sotto quel grande titolo del tempio del Signore. Leggete con attenzione il resto del capitolo 26 con i rimproveri che muovono a Geremia.

Ma lentamente la gente stessa capisce e c'è qualcuno più saggio che comincia a comprendere... ma non è che abbia del tutto torto Geremia. Non è corretto, almeno a morte non mettiamolo. E un anziano si ricorda che Michea, un altro profeta, al tempo di Ezechia, quindi 100 anni prima, aveva detto: Gerusalemme sarà arata come un campo e mica l'hanno ammazzato, dice. Sarebbe come dire: vedi che i santi lo dicevano, e allora perché ve la prendete contro quest'uomo che sta dicendo le stesse cose? Ce ne era un altro uomo che profetizzava nel nome del Signore, esattamente come Geremia, si chiamava Uria, ma gliene fecero tante che lo costrinsero a scappare in Egitto e Ioiakim mandò anche le sue spie a farlo uscire dall'Egitto, lo arrestarono, lo riportarono a Gerusalemme e

<sup>23</sup> Ioiakim che lo fece uccidere di spada e fece gettare il suo cadavere nelle fosse della gente del popolo.

<sup>24</sup> Ma la mano di Achikam figlio di Safan fu a favore di Geremia, perché non lo consegnassero in potere del popolo per metterlo a morte.

Gli è andata bene, dice chi ha scritto questo testo, perché un suo collega che diceva le stesse cose, lo hanno ammazzato subito, gli hanno dato la caccia anche all'estero per eliminarlo. Geremia è stato fortunato perché è stato protetto da Achikam; Safan è un grande ministro, è quello che ha gestito la scoperta del rotolo e la sua pubblicazione, Achikam adesso è ministro di corte e ha una simpatia per Geremia e quindi lo protegge, lo difende. Ne passerà ancora tante, ma la pelle non ce la lascerà e sarà proprio la vicenda di Geremia, coinvolto in prima persona, a diventare il segno di un cambiamento, di una riflessione su tutta l'impostazione e la struttura religiosa e teologica del tempio.